NEL DUOMO

Nel Presepe le statuine indossano la mascherina

Le mascherine possono essere importanti anche per la sicurezza delle statuine del Presepe. E' l'idea pensata dagli allestitori della maxi natività del Duomo di Torino, per rimanere a tema Covid 19 e ricordare ai cittadini in visita che l'emergenza sanitaria che sta gravando sul nostro Paese non può considerarsi ancora un ricordo. Così Giuseppe, Maria e i pastorelli si proteggono dal virus. L'unica eccezione, ovviamente, è per gli animali. La novità sembra piacere ai torinesi, in tanti hanno già fotografato il curioso Presepe che sicuramente rimarrà nella storia.

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, unitamente al Presbiterio e a tutti i fedeli della Diocesi di Torino, per la perdita di

don

MARIO RUATTA

si uniscono al cordoglio del Vescovo di Saluzzo e di tutto il Presbiterio al quale apparteneva. Di anni 81 è stato prezioso e amato parroco di Cavour per 27 anni. Rientrato nella diocesi di Saluzzo nel 2017, negli ultimi anni si era messo a disposizione delle comunità dove c'era bisogno. Funerale: domani, mercoledì 2 dicembre ore 14.30 presso la chiesa parrocchiale di Cervignasco. Dalle 10 alle 13.30 di mercoledì il feretro sosterà anche nella chiesa parrocchiale di Cavour.

TORINO, 1 dicembre 2020

FAVRIA Bartolo Borgialli aveva preparato il suo manifesto funebre. Oggi l'ultimo saluto

«Vi annuncio che sono morto» L'addio del medico ai pazienti

Si terrà oggi l'ultimo saluto a Bartolo Borgialli, 97 anni, un personaggio noto soprattutto per il suo sottile umorismo e per essere un mecenate. Borgialli si è spento la settimana scorsa all'ospedale di Ciriè, e anche nella morte non ha perso quel carattere che lo ha contraddistinto per tutta la vita. Il dottore (medico di base) ha espressamente richiesto con le sue ultime volontà che il manifestino funebre riportasse parole di suo pugno ben precise. Così nei giorni scorsi per le vie di Favria e Rivarolo dove ha abitato e operato è comparso il tiletto funebre sul quale si poteva leggere: «È passato a miglior vita il medico Bartolomeo Borgialli. Ne dà l'annuncio l'interessato stesso ai suoi numerosi pazienti». Borgialli dedica un pensiero anche ai colleghi: «Nessuno pianga, non è giorno di lutto, ma di gioia per la liberazione dai mali - spiega il dottore - non desidero fiori, eventuali offerte vadano alla Croce Rossa di Rivarolo. Un abbraccio molto cordiale a tutti i colleghi che poco o tanto, bene o male mi hanno curato nella lunga vita».

E' passato a miglior vita il

Medico **Bartolomeo BORGIALLI**

Ne dà l'annuncio l'interessato stesso ai suoi numerosi pazienti.
A chi l'accompagnerà all'ultima dimora, vivi ringraziamenti.
Nessuno pianga, non è giorno di lutto, ma di gioia per la liberazione dai mali.
Non desidero fiori.
Eventuali offerte vadano alla Croce Rossa di Rivarolo.
Un'abbraccio molto cordiale a tutti i colleghi che poco o tanto, bene o male mi hanno curato nella lunga vita.

Ciriè, 27 novembre 2020

Borgialli, ovviamente, non è il primo ad aver fatto una scelta simile. In passato molti hanno scelto con cura le parole con cui accomiatarsi da questo mondo oltre che frasi da scrivere sulla propria lapide. Il medico condotto ha deciso di morire come ha vissuto lasciando un ricordo particolare di sé stesso. Tante sono le opere di beneficenza che ha finanziato negli ultimi anni a Favria a Rivarolo (dove ha abitato e ha lavorato come medico condotto per oltre sessant'anni) per le quali il medico verrà a lungo ricordato. A Favria (il paese natio del medico) per aver elargito importanti donazioni alle associazioni e alla parrocchia contribuendo in maniera significativa alla comunità otto anni fa, nel dicembre del 2012, il sindaco Serafino Ferrino lo aveva insignito della cittadinanza onoraria. I funerali si svolgeranno a Favria oggi alle ore 15, in quella stessa chiesa parrocchiale che, anni fa, contribuì di tasca propria a restaurare e recuperare.

Valerio Grosso

CAVOUR

Domani i funerali di don Sergio storico parroco ucciso dal Covid

«Troppi ricordi, tanto da risultare impossibile farne prevalere uno, tanti i passi fatti insieme, tante le esperienze vissute». Il sindaco di Cavour, Sergio Paschetta, ricorda con queste parole don Mario Ruatta, scomparso domenica, all'età di 81 anni, per Covid-19, all'ospedale di Pinerolo. Don Ruatta era originario di Costigliole di Saluzzo ed era stato ordinato nella diocesi di Saluzzo. A Cavour aveva fatto il suo ingresso nel 1988 - arriva da Racconigi - e qui è rimasto fino al 2015. Molti ne ricordano il dinamismo e la sua determinazione nell'andare a cercare i fedeli nelle case, nei centri per anziani e nei bar. La sua salma sosterà nella chiesa parrocchiale dalle 10 alle 13.30 di mercoledì 2 dicembre (giorno in cui è stato dichiarato il lutto cittadino), prima di dirigersi a Cervignasco, dove ha prestato servizio negli ultimi anni, per il funerale.

Marco Bertello

Moncalieri, l'allarme del parroco della Collegiata

I truffatori suonano alla porta in nome della parrocchia

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Buongiorno siamo della parrocchia. Se vuole fare un'offerta, quando venerdì il parroco passerà per la benedizione della borgata suonerà anche alla sua porta». Dopo essersi spacciati per addetti della Croce Rossa, a Moncalieri i truffatori provano senza vergogna la carta della fede per raggirare anziani e persone sole. È stato il parroco della Collegiata in persona, don Paolo Comba, a lanciare l'allarme ai fedeli, anche attraverso l'uso dei social. Diverse le segnalazioni pervenute al sacerdote negli ultimi giorni: non è escluso che qualcuno sia già caduto nella rete dei malviventi.

Borgata Santa Maria, Borgo Mercato e Borgo Navile, sono queste le tre zone dove i malfattori sono entrati in azione cercando di spacciarsi per emissari della chiesa. Com'era successo con i finti volontari della Croce Rossa, la scusa usata mira a toccare il cuore delle persone già provato da questo periodo di pandemia. Non bastano più i falsi tecnici dell'acqua o del gas: oltre a quelli, i criminali si aggiornano. Il mondo va avanti. E quale occasione migliore del Covid, sfruttando le fragilità di chi cerca un conforto nel volontariato o nella Chiesa. Nemmeno a dirlo, ancora una volta le vittime designate sono soprattutto gli anziani.

«Qualcuno a nome dei parroci ha chiesto soldi ai cittadini, con l'impegno che poi venerdì noi saremmo passati a benedire la casa – spiega don Paolo –, le segnalazioni sono arrivate da tre borgate confinanti l'una con l'altra, segno che gli autori hanno fatto un giro lungo. Nessuno è autorizzato a girare per le case a chiedere soldi a nome delle parrocchie. Nel caso succeda di nuovo, l'invito è di avvisare subito i carabinieri».

Con l'arrivo del Natale il rischio di un incremento della microcriminalità è dietro l'angolo. Truffe, ma anche piccoli furti a danno di negozi o verso i clienti dei supermercati di ritorno verso l'auto parcheggiata. Per questo i carabinieri hanno già pianificato un potenziamento della rete dei controlli. La raccomandazione è sempre quella di diffidare di chi spunta dal nulla e si mostra affabile. Peggio chi invece chiede direttamente dei soldi, con la scusa di aiutare associazioni di volontariato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Paolo Comba, parroco della Collegiata, ha lanciato l'allarme anche su Facebook

VILLAR PEROSA E AVIGLIANA

Primotecs, vicina la firma dell'accordo Investimenti da 18 milioni su cinque anni

Dopo scioperi e assemblee sono prossimi alla firma di un accordo le segreterie dei sindacati che seguono i lavoratori degli stabilimenti Primotecs di Villar Perosa e Avigliana. Si è raggiunta un'intesa di massima sul piano industriale dell'azienda, che si è impegnata a garantire la continuità lavorativa. Sergio Palmero rsu Fim Cisl: «Dopo i sacrifici dei lavoratori arrivano anche gli impegni dell'azienda a rendere il futuro meno nebuloso per il prossimo biennio, visto l'impegno a non prendere iniziative unilaterali di licenziamenti collettivi e ricercare nuovi clienti e nuove produzioni con un piano di investimenti di 18 milioni per il prossimo quinquennio». Aggiunge Arcangelo Montemarano, dello stesso sindacato: «Al momento esprimiamo un cauto ottimismo. La firma avverrà nei prossimi giorni: attendiamo ancora l'ok dei lavoratori di Avigliana». A. GIA.

CAVOUR, AVEVA 81 ANNI

L'ex parroco stroncato dal coronavirus Portava la statua della Madonna nei bar

ANTONIO GIAIMO

Non sarà certo dimenticato don Mario Ruatta, parroco emerito di Cavour, morto per il Covid, all'età di 81 anni. Aveva suscitato scalpore quando, anni fa, durante il mese mariano usciva dalla sacrestia con la statua della Madonna per portarla nei bar, dove voleva trovare nuovi fedeli.

Ma questa era solo una delle sue molteplici iniziative per andare alla ricerca delle «pecorelle smarrite». Perché poi dai bar, la sua missione continuava nelle case degli agricoltori di Cavour, nelle frazioni, nelle associazioni.

Era ricoverato all'ospedale Agnelli di Pinerolo: il Covid l'aveva aggredito qualche settimana fa, lasciandogli poche speranze.

A tratteggiare la sua figura si intrecciano le testimonianze di due sindaci, l'attuale Sergio Paschetta e Giulio Brarda, che 32 anni fa lo accolse a Cavour.

«È stato per tutti un punto di riferimento– precisa Paschetta– attento alle richieste dei suoi parrocchiani, sapeva essere discreto, ma nello stesso tempo presente, con una parola di conforto nei momenti difficili o per dare un consiglio ai giovani».

Certo per i giovani aveva fatto molto. Ricorda Giulio Brarda, che il 6 febbraio dell'"88 al suo arrivo a Cavour gli disse: «Qui dovrà affrontare i problemi legati al disagio giovanile, alla solitudine degli anziani, alle crisi delle famiglie. Ma non la lasceremo da solo, noi e tutte le associazioni saremo al suo fianco».

FOTOCUBO

Don Mario Ruatta accompagnava la statua della Madonna

E tante energie questo sacerdote le aveva dedicate per promuovere e rilanciare l'oratorio. Grazie ad una raccolta del ferro vecchio si erano trovati i fondi per i lavori di restauro.

Don Ruatta era affezionato alla sua chiesa e alla sua gente e così quando nel 2015 arrivò il momento di lasciare, per non allontanarsi dal paese aveva accettato l'ospitalità di una famiglia che abita al confine fra Cavour e Villafranca. I funerali domani alle 14, 30 a Cervignasco, ma prima il feretro sosterà dalle 10 alle 13, 30 nella chiesa di Cavour. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA p57

Occupato da maggio da decine di disperati
Il sacerdote: "Ci sono stati anche degli stupri"

Ex Gondrand l'ultimo porto dei senza nulla

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTO
MATTEO ROSELLI

I ragazzi con i pantaloni lerci stanno seduti attorno al fuoco. Sognavano la Terra Promessa, come tutti quelli che sono sbarcati su qualche spiaggia del Sud del Paese. Poi si sono accontentati, come fanno in tanti, di un po' di bellezza. E ora abitano qui, maledicendo ogni giorno «questa vita che mi ha mentito».

Stabilimento Gondrand: il vuoto pneumatico in uno degli ultimi impianti industriali abbandonati della città, e mai riconvertiti. Via Cigna è la strada che sfila davanti al cancello giallo, aperto di poco. Tutti sanno da queste parti ciò che accade lì dentro. Nessuno ne parla. Lì, dentro i capannoni, nella «stanza degli stracci», nell'ex palazzina uffici, c'è lo zoo di Torino, se il paragone con quello di Cristiana F. ha ancora un senso. Qui, raccontano, c'è tutto. I ragazzi che fumano crack. E le ragazze che si vendono per una dose, un po' di alcol, oppure e più banalmente, per un po' di cibo. E quando non si vendono, subiscono. Qui vivono sessanta persone - e la stima è di padre Nicholas, della chiesa della Speranza - che arrivano da ogni angolo del mondo. Anche da Nichelino. Come quella ragazza di 38 anni, sventrata quest'estate con un coltello o un coccio di bottiglia, finita in ospedale, ricucita e poi tornata in questo posto. Qui vive Buba, 22 anni, senegalese e una ferita tra occhio e tempia lunga così. L'hanno cucito in ospedale, ha ancora i punti. Ma non le medicine. E alle dieci del mattino se ne sta davanti a un falò acceso con le assi staccate chissà dove, a chiacchierare, fumare, bere vino e birra con altri due. A ridere, mostrando infilate di denti neri.

L'unico aiuto arriva da padre Nicholas e dai volontari che portano il cibo

Dicono che la notte porti sempre violenze. E le voci si rincorrono nei bar. Ma nessuno ne parla apertamente: entrare in quel cortile fa paura. Dentro una delle stanze al pianterreno della palazzina uffici, fino a poco tempo fa, viveva una mamma con un bambino appena nato. È scappata: abitare in un posto come questo, dove di notte accade di tutto, è come entrare nell'inferno di questa città che ha cancellato il Moi. Ma adesso accetta Gondrand. Che è più violenza e più frontiera, più terra degli ultimi. Un posto come l'inferno di Roma, dove un paio di anni fa è morta Desireé.

Padre Nicholas fa quel che può. Chi bussa alla sua porta, al mattino, se ne va con un bricco di latte freddo e dei biscotti. Chi è dentro i capannoni, un paio di volte la settimana, o anche tre, riceve il cibo che preparano alla chiesa e portano qui i volontari.

Ore 10. Buba fuma e mostra la ferita. «Mi hanno colpito con una bottiglia, una notte». Chi? «Boh». Ci sono donne? «No». Anzi, sì. «Vieni andiamo a vedere». Pianterreno. Quelli che chiamano usci sono pezzi di legno e metalli bloccati con una catena. Chi sono le ragazze? «Brasiliane» dice Buba. Ma non soltanto. Padre Nicholas è più generico: «Sono sudamericane. E gli stupri ci sono stati: ce li hanno raccontati i ragazzi. La notte quello è un posto molto pericoloso». Perché qui, quando fa buio, arrivano tutti quelli che non hanno casa. Che spacciano. Che si fanno di tutto ciò che si può immaginare.

Sono uomini e donne. Hanno storie tutte uguali. Con finali diversi, però. Come questa coppia che ieri avrebbe dovuto andarsene da lì. Anche lei è italiana, ha 31 anni, aspetta un bambino. Ma l'accordo è saltato. È rimasta lì, con il compagno, per una notte ancora, o per due, o cento e più.

Buba dov'è la tua stanza? Tavolacci su cui passare per evitare una perdita d'acqua. «Sono qui dal 2009. Avevo un permesso di soggiorno». Poi? Poi vai a sapere che cos'è capitato. E adesso dorme su al quinto piano. Un materasso. Qualche coperta. Un boccione di quelli di plastica pieno di liquido giallo: lo indica e ride. Un pacchetto di sigarette vuoto. Una finestra aperta.

Giù, al falò, adesso sono in tanti. Un marocchino, due ragazzi che parlano bambarà, un algerino con la testa rasata. Altri che vanno e che vengono. Gli estranei? Tutti pericolosi. «Dammi qualcosa, dammi dei soldi». Se serviranno per il crack, o per mangiare o per bere, chissà. Entra un monopattino elettrico. Chi lo guida distribuisce birra e scappa: «Vado a metterlo al sicuro».

Ma qui nessuno è al sicuro. E in zona se ne parla da maggio, alla fine del primo lockdown della «Gondrand». Peggio se possibile del Moi. Specie quando tutti i cantoni che possono essere rifugio sono pieni. L'altra notte - dicono - qui c'erano più di 80 persone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Visconti ha partecipato a un evento in streaming voluto dal Pontefice
"L'etica viene prima del successo, le sconfitte non sono colpe personali ma opportunità"

"La mia fiaba sul fallimento ha stregato Papa Francesco"

LA STORIA

LEONARDO DI PACO

Per spiegare ai suoi bimbi il fallimento della start up da lui fondata, Sinba, un'applicazione nata per permettere ai consumatori di pagare nei negozi senza fare code, si inventò una fiaba e la pubblicò sul web. A distanza di tre anni Andrea Visconti, 33 anni, di professione comunicatore, autodefinitosi «imprenditore fallito», fra nuovi progetti professionali e una famiglia che nel frattempo si è allargata con l'arrivo del terzo figlio, si è ritrovato a dialogare con il Papa. È successo nell'ambito di «The Economy of Francesco», l'evento ideato da Bergoglio per sollecitare giovani economisti e imprenditori a fare lavoro di squadra per il bene comune. Assieme ad altri duemila ragazzi, provenienti da ogni parte del mondo, Andrea ha raccontato la sua storia in qualità di giovane imprenditore che antepone l'etica e i valori universali al successo professionale.

Il pontefice ha organizzato l'evento online «The Economy of Francesco»

«Aver avuto l'opportunità di raccontare la mia esperienza di fronte al pontefice, seppur in maniera virtuale, è stata un'esperienza unica. Mi sono sentito un vero privilegiato» racconta Andrea. La rinascita di questo giovane startupper, affossato assieme alla sua idea di impresa da un mercato che ti può abbattere con la stessa facilità con cui promette gloria e denaro, è combaciata con l'ammissione della sconfitta. Ammettere i propri insuccessi non equivale però a un resa. «Nella vita ho sempre voluto fare grandi cose. Spesso però mi sono scontrato con mille difficoltà» racconta. «Da quando ho trovato il coraggio di ammettere e raccontare queste difficoltà attraverso la video fiaba sul fallimento ho avuto la grazia di vivere situazioni che mai avrei pensato».

Lo spirito che ha portato Andrea a raccontare la sua esperienza è lo stesso sottolineato dal Papa durante il forum di Assisi. «Francesco ha detto questa frase che mi ha molto colpito: "Abbiamo l'occasione di essere fratelli accogliendo il dolore dei fallimenti, nostri e degli altri"». Il succo del messaggio è cambiare prospettiva, cercando di vedere le sconfitte come nuove opportunità. «Molto dipende dalle persone che ci circondano - riflette Visconti - però grazie ai mezzi odierni noi giovani abbiamo molte più possibilità di essere protagonisti della nostra vita: non aspettiamo che siano gli altri a lasciarci spazio, conquistiamolo da soli il nostro posto nel mondo».

ANDREA VISCONTI
STARTUPPER

Ho trovato il coraggio di ammettere le mie difficoltà, da quel momento ho vissuto situazioni uniche

Quando ci si imbatte in una disfatta professionale la prima reazione è colpevolizzarsi. «Successe così anche a me. Pensavo: è stata tutta colpa mia, ho sbagliato qualcosa e ora ne pago le conseguenze. Rimuginando ho però scoperto che non è sempre così». Questo tipo di filosofia, prosegue il giovane, «si può adattare benissimo anche al momento di pandemia. Anziché piangersi addosso il modo migliore per ripartire è prendere atto del momento, consci del fatto che le difficoltà riguardano tutti, e rimettersi in carreggiata». Perché a fallire, come racconta Andrea nella sua fiaba, sono le imprese e non le persone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pandemia quest'anno blocca dopo cinque secoli la tradizionale processione per l'Immacolata
Così il sindaco aveva scritto una lettera a Bergoglio, che ha risposto: "Sarò spiritualmente lì"

Il Papa scrive a Carmagnola "Pregherò insieme a voi"

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

La processione dell'Immacolata, patrona di Carmagnola, quest'anno non si farà, ma accanto alla comunità in preghiera ci sarà anche Papa Francesco. Bergoglio ha infatti scritto al sindaco Ivana Gaveglio, in risposta ad una lettera che il primo cittadino aveva inviato una decina di giorni fa in Vaticano. Dopo cinque secoli, il passaggio della statua della Madonna per la città è stato annullato a causa delle disposizioni sanitarie in vigore. Non era mai capitato, nemmeno durante la guerra. Gaveglio ha perciò preso carta e penna e cercato il sostegno del Santo Padre, a nome di tutta la cittadinanza. E domenica, durante la messa in Collegiata, il sindaco ha letto il pensiero del Papa davanti ai fedeli presenti. Con una comprensibile emozione.

«Ringrazio per la lettera – spiega Francesco –, che ho molto gradito. Sono edificato dai sentimenti di sincera e profonda devozione che Carmagnola nutre da cinque secoli per l'Immacolata Concezione. In questo tempo di pandemia, vi invito a rinsaldare nella preghiera e nella carità il legame d'amore con la madre di Dio, che vi rende fraternamente uniti sotto il suo sguardo materno». E poi il messaggio di vicinanza: «Sarò spiritualmente presente tra voi durante la Novena. Di cuore impartisco su tutta la comunità di Carmagnola la benedizione apostolica».

In questo periodo di pandemia, la preghiera è stata per i fedeli la colonna portante per trovare conforto nella sofferenza. E per questo la lettera di Papa Francesco rappresenta un messaggio fortissimo di speranza e unione, per una comunità in prima linea nella battaglia contro il virus. Infatti a Carmagnola è stato istituito uno degli ospedali Covid del Piemonte e l'assistenza ai malati da coronavirus è quotidiana.

Si accennava all'emozione del sindaco Gaveglio: «Ho inviato la lettera il 19 novembre e la risposta è stata spedita il 26 dal Vaticano. Segno che Papa Francesco ha colto nel profondo il legame del nostro territorio con la Chiesa e la sua patrona. La statua della Madonna non potrà fare il consueto giro nelle strade, sorretta dai portatori che tramandano di padre in figlio questo gesto di fede». Nel corso dei secoli ben sette volte la città si è affidata a Maria per superare calamità e guerre. Il 25 marzo scorso c'era stato il rinnovo del Voto per superare il dramma del virus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'immagine della secolare processione della Vergine per la festa dell'Immacolata

VAL SUSA

Il virus ferma la consueta marcia No Tav Per la prima volta ci sarà solo un presidio

Soltanto un evento epocale quale l'emergenza Covid-19 poteva portare il popolo No Tav a rinunciare alla tradizionale marcia dell'8 dicembre per le strade della Val Susa. Per la prima volta dopo 15 anni, l'anniversario del violento sgombero del cantiere di Venaus, oggi presidio simbolo del popolo valsusino, non vedrà sfilare lungo la statale migliaia di persone guidate dai sindaci. L'annuncio ufficiale non c'è ancora, ma è ormai certo che all'Immacolata stavolta andrà in scena solo un raduno del movimento a San Didero. Senza assembramenti, l'area destinata ad ospitare il futuro autoporto sarà invasa da un raduno «statico» di militanti, sulla falsariga della giornata di sabato 21 novembre. Il movimento No-Tav cercherà comunque di portare avanti la sua battaglia decennale. Battaglia che, in vista del trasferimento dell'area di sosta autostradale da Susa (sede del futuro cantiere del tunnel Italia-Francia), nei prossimi mesi offrirà un fronte di lotta anche al confine tra Borgone e San Didero. F. FAL. —

Tutti i guai degli affidi, tra poca formazione e disorganizzazione

L'indagine della Regione: solo il 14% avviene per maltrattamenti e abusi. I servizi sociali: manca personale

L'odissea dei quattro fratellini di Cuneo, se non altro per i suoi tempi, fa tornare di attualità il dibattito sul sistema di segnalazione e presa in carico di casi di abuso e maltrattamenti ai danni di minori, e l'eventuale allontanamento degli stessi dai nuclei familiari di appartenenza. Un'analisi contenuta nelle 91 pagine dell'indagine conoscitiva fatta dalla IV commissione del consiglio regionale.

Si parte da un grande classico italiano, la mancanza di risorse, come riassume l'audizione di Silvia Murdocca, referente organizzativo del servizio sociale aziendale Città della Salute: «La principale criticità è sempre quella relativa al personale, perché se si vuole dare sostegno alle famiglie, bisogna avere anche il tempo e la lucidità di ascoltarle e dedicare energie».

Minori 948 in attesa di collocamento

Dopodiché, se i servizi sociali sono un pezzetto di tutto il puzzle, il più delle volte paiono diventarne il principale, come argomenta Novella Ferrini, dell'Osservatorio nazionale a sostegno delle vittime: «Quello che è il minimo comune denominatore di tutti questi casi che abbiamo avuto modo di verificare è che il Tribunale dei minori decide, ponendo delle linee guida, ma lascia completa autonomia gestionale dei rapporti tra minori e genitori naturali ai servizi sociali». Offre una visione più ampia l'audizione dell'avvocato Giulia Facchini, che si occupa principalmente di famiglia e minori, e che pone l'accento sull'importanza del ruolo dei curatori speciali. E, di conseguenza, dell'esigenza «di investire sempre maggiormente sulla loro formazione, che deve essere multidisciplinare e interdisciplinare». Non è l'unica cosa da fare: «Altra problematica sono alcune carenze organizzative del Tribunale dei minorenni, come quella dell'assenza di informatizzazione». Sulla preparazione, conferma la collega, l'avvocato Assunta Confente: «Ci vuole più formazione interdisciplinare, non può essere settoriale». E se per i dati della Regione il 56% degli allontanamenti avviene per comportamenti non rispondenti alle necessità del bambino (trascuratezza, incuria e mancanza di una rete familiare adeguata) e solo nel 14% dei casi per maltrattamenti o abusi, il capo della Procura dei minori, Emma Avezzù precisa: «Relativamente alle problematiche di tipo educativo e sociale, i singoli problemi, da soli, non determinano l'allontanamento, ma è evidente che sono le famiglie più povere che chiedono l'assistenza dei servizi sociali». Chi può, sceglie altre strade: «Le famiglie con un elevato reddito si rivolgono alle strutture private o a specifici professionisti». E se per non pochi studiosi, il sistema piemontese è uno dei migliori, in Italia, la professoressa Paola Ricchiardi, docente di Pedagogia sperimentale all'università di Torino, sottolinea il problema delle tempistiche: «Segnala tuttavia — si legge nella relazione — che dall'indagine svolta emerge un grave ritardo negli interventi di allontanamento del minore: i bambini arrivano in media a 8-9 anni, constatando quindi che, uno su quattro dei bambini considerati, è rimasto oltre 5 anni in una famiglia con grave disagio psicologico, dipendenze, violenza tra i coniugi e/o incapacità genitoriale prima di giungere in accoglienza».

La pedagogista
«Un bambino su 4 rimane per oltre 5 anni in una famiglia con gravi disagi psicologici»

Massimiliano Nerozzi
mnerozzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA COVID

Un piano trasporti per far ripartire la scuola a gennaio

Le lezioni organizzate su due turni per ridurre l'assalto dei ragazzi ai bus
E nelle zone extraurbane viaggeranno mezzi dedicati solo agli studenti

di **Mariachiara Giacosa**

La scuola piemontese si sdoppia. Due turni, uno dalle 8 alle 14 e uno dalle 10 alle 16 per ridurre l'assalto degli studenti sugli autobus nelle ore di punta e diluirlo lungo la giornata. Niente scuola al sabato o nel fine settimana «per non stravolgere la vita dei ragazzi e delle famiglie» chiarisce l'assessore ai trasporti Marco Gabusi stoppando l'ipotesi avanzata dal ministro Paola De Micheli su cui, a dire il vero, nemmeno il presidente Alberto Cirio si era detto contrario, a patto che fosse fattibile e le scuole riuscissero ad organizzarsi. E proprio con il mondo della scuola Cirio si è confrontato ieri durante un incontro con il direttore dell'ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca, dopo la decisione di lasciare ancora in didattica a distanza le classi seconda e terza delle scuole medie e il pressing dei ragazzi che da giorni studiano in strada per chiedere il ritorno alla scuola dal vivo. «Se avessi consentito la didattica in presenza con le valutazioni sui contagi consegnate dagli epidemiologi sarei stato un irresponsabile» ha ribadito in mattinata il presidente, mentre sotto le finestre del suo ufficio i ragazzi seguivano le lezioni, gambe incrociate e coperte sulle spalle, di fronte a tablet e computer.

Oggi ne incontrerà un gruppo, insieme con l'epidemiologo Giuseppe Costa, per mostrare loro i dati che, dice, l'hanno convinto a tenerli lontano dalle aule. E mostrerà anche la lettera dell'Ordine dei medici di Torino che approva la scelta. In mattinata, poi, un altro appuntamento, con i sindacati della scuola per chiudere il giro di consultazione e ricucire le polemiche degli ultimi giorni rispetto alla proposta del presidente di recuperare in presenza in primavera le ore fatte a distanza in queste settimane, che ha scatenato la reazione dei lavoratori.

Il piano che Cirio, Gabusi e l'assessore alla scuola Elena Chiorino hanno messo sul tavolo di Manca è lo stesso che faranno oggi ai sindacati. Orari di ingresso scaglionati, non solo dei dieci minuti già adottati da settembre in molti plessi scolastici, ma proprio due blocchi separati di lezioni: il primo dalle 8 e fino alle 14 e il secondo dalle 10 alle 16. La proposta riguarda principalmente le scuole superiori, per raggiungere le quali i ragazzi spesso viaggiano sui mezzi pubblici, intasandoli, ma potrebbe essere applicata anche alle classe dei cicli inferiori. I pullman resteranno al 50 per cento della capienza e, soprattutto nelle zone extra urbane, la Regione punta a organizzare autobus dedicati solo agli studenti. Una sorta di scuolabus per adolescenti che riuniscano gruppi di una trentina di ragazzi con percorsi simili, da far viaggiare sempre insieme, costituendo una sorta di bolla in grado di tenere sotto controllo eventuali contagi.

Anche le fermate degli autobus dovrebbero essere ridisegnate: per evitare che si creino assembramenti in attesa dei mezzi gli spazi potrebbero essere ampliati, con aree apposite e separate a seconda della destinazione, per prevenire gli affollamenti più volte raccontati dalle cronache, primo tra tutti il caso dell'autobus nel Pinerolese con studenti ammassati gli uni sugli altri, alla faccia del distanziamento.

Per quanto riguarda l'area urbana di Torino, da oggi Gtt mette in strada 20 nuovi bus, che si aggiungono alla rete che al momento offre 13mila corse (mille in più rispetto alla programmazione ordinaria) di cui 320 aggiunte negli orari di ingresso e uscita dalle scuole. Tra settembre e ottobre in tutto il Piemonte, ricorda la Regione, sono state aggiunte oltre 15mila 700 corse, circa 480 al giorno, utilizzando anche i bus 'turistici' e a noleggio. Uno sforzo che evidentemente non è stato sufficiente, considerato che a detta degli esperti, il trasporto pubblico, nelle fasce orarie di punta, resta uno dei luoghi più pericolosi per la diffusione del virus.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme di 37 professori della facoltà di Scienze della formazione
"Bisogna interrompere il lungo distacco già prima di Natale"

Studenti in piazza "Le strade sono piene solo noi a casa"

IL REPORTAGE

ANDREA JOLY
MARIA TERESA MARTINENGO

Piazza Castello parla attraverso gli occhi e gli striscioni delle decine di studenti che non hanno rinunciato alla protesta contro la Dad dopo le ultime disposizioni regionali. Poteva essere il giorno del ritorno in aula per le classi seconde e terze della scuola media, ma i giovani studenti torinesi si sono trovati costretti ancora una volta a connettersi dalla strada. Anita, Lisa, Maia e gli altri: tutti si sono sentiti traditi dal presidente Cirio che fino a qualche giorno prima li aveva appoggiati: «Paghiamo noi la vostra incompetenza», «Strade piene, scuole chiuse. Benvenuti in Piemonte», «La Dad non è scuola» sono alcuni degli slogan rivolti verso il Palazzo della Regione per tutta la mattina. E i sit-in si sono moltiplicati: davanti al liceo Volta due docenti hanno insegnato dagli scalini della scuola. Alla media Foscolo si sono presentati tre studenti per rivedere professori e compagni. All'Ic Marconi Antonelli, oggi, si terrà una manifestazione con decine di studenti e genitori. A Palazzo Nuovo continuano a lottare Federico ed Edoardo per cancellare la tassa Unito di novembre e tornare alle lezioni in presenza. E dall'Università è arrivata a Cirio una lettera firmata da 37 docenti di Scienze della Formazione: «La sua decisione sulle medie ci lascia perplessi e contrari – scrivono, riflettendo sull'equivoco sicurezza e sul problema della dispersione scolastica –, non è vero che riprendere una settimana prima di Natale non cambi nulla: interromperebbe un lungo distacco e questo per i ragazzi fa la differenza. Ritrovare la dimensione dell'incontro, guardarsi negli occhi, sentirsi parte integrante di un gruppo è forse l'aspetto più importante di questa fase di vita. Noi, come docenti, ci schieriamo dalla parte dei ragazzi e delle ragazze che chiedono di tornare in aula. Subito, e per restarci». Contenuti analoghi anche nella lettera rivolta a Cirio dalle associazioni piemontesi della scuola.

La protesta di ieri in piazza Castello davanti alla Regione

Sempre ieri, il presidente è stato destinatario delle proteste dei sindacati degli insegnanti. I segretari regionali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda si sono rivolti al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca per contestare «l'ipotesi di rimodulazione e ridefinizione del calendario scolastico con l'intento di attuare recuperi riguardo alla mancata frequenza in presenza conseguente ai Dpcm e agli indirizzi attuali della Regione Piemonte». Di ridefinizione del calendario aveva parlato Cirio dopo la scelta di non riaprire le aule di II e III media. «Considerare il tempo trascorso in Didattica digitale integrata come "tempo perso" rappresenta un misconoscimento dell'attività didattica svolta, del grande lavoro anche volontario di questi mesi, del carico sulle spalle delle studentesse e degli studenti», hanno scritto i sindacati, chiedendo a Manca un incontro urgente. Sullo stesso tema hanno preso posizione i docenti dei licei Gioberti e Cavour, esprimendo «l'assoluta contrarietà all'ipotesi di recupero di presunte giornate e/o ore di scuola perse a causa della pandemia. Ciò che va recuperato è la scuola in presenza e in sicurezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA